

Il dramma di Bersani e il web

FENOMENOLOGIA
DELL'INSULTO IN RETE

di ALDO CAZZULLO

È un fenomeno ormai noto, e certo non solo italiano: la rivolta contro l'establishment e contro ogni forma di rappresentanza, i partiti e i sindacati, le élites e le istituzioni.

CONTINUA A PAGINA 8

Fenomenologia dell'insulto

In Rete le solitudini incapaci di pietà

SEGUE DALLA PRIMA

È ormai palese che la rabbia alimentata dalla crisi e moltiplicata dai social network brucia nello stesso rogo colpevoli e innocenti, senza badare alle responsabilità e neppure alle fragilità della morte e della malattia. Ma la gragnuola di insulti e maledizioni seguita alle notizie sul malore di Bersani va al di là di qualsiasi previsione e consapevolezza. Sapevamo che il pozzo dei livori e dei rancori si fa sempre più oscuro. Ma non ci eravamo accorti di quali profondità avesse raggiunto. Tra i tanti messaggi di odio, spesso firmati con nome, cognome e fotografia, ce n'è uno che colpisce in particolare. Dice: «Anche mio nonno è stato in ospedale, ma non se n'è fregato nessuno». Non è certo uno dei più crudeli, anzi. Altri interventi, nell'esprimere feroce giubilo e malauguri di sofferenza, fanno capire come la Rete abbia infranto tabù e freni inibitori che resistevano dai tempi delle società tribali. Ma la frustrazione e la solitudine che emergono da quel «post» sono davvero lo specchio del disagio del tempo in cui ci è dato vivere. Quelle parole indicano che non c'è più — o si vorrebbe

che non ci fosse — la giusta distanza tra dimensione intima e vita pubblica. Nel villaggio globale, che i social network hanno nello stesso tempo dilatato e rimpicciolito, ognuno ha l'illusione che le proprie vicende personali diventino o debbano diventare di interesse generale. Tutti parlano, molti gridano, minacciano, offendono; e non si capacitano che nessuno ascolti. Il crollo di credibilità della politica (di cui i politici portano grande responsabilità) viene dopo. Prima ancora viene l'insoddisfazione del ritrovarsi nella piazza elettronica del tutto soli con un dolore privato che non è possibile condividere con nessuno. Non l'uomo, ma il proprio io diventa misura di tutte le cose. E il legittimo amore di se stessi si fa ossessione egolatra, destinata ad avvitarci sempre più nel rancore. Il Novecento dei grandi lutti popolari è finito per sempre, e non è il caso di rimpiangerlo. Ma questa somma di solitudini incapaci di pietà per gli altri e anche solo di consolazione reciproca fa paura; perché, da uomini, non vi riconosciamo nulla di umano.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

